

Il Sole-24 Ore
Venerdì 11 Gennaio 2008 - N. 10

Statali, la trattativa «senza tetto» parte da 8 miliardi

Davide Colombo
Luigi Lazzi Gazzini
/ROMA

La trattativa sindacale per il rinnovo del biennio economico 2008-2009 di tutti i dipendenti pubblici si aprirà con un ordine di scuderia piuttosto scontato: non solo difendere ma accrescere il potere d'acquisto dei lavoratori. Ieri, nelle stesse ore in cui a Palazzo Chigi si consumava il vertice di maggioranza, il segretario generale della Fp Cgil, Carlo Podda, rilasciava sul sito online della Federazione una nota interpretativa degli impegni assunti dal Governo nella serata di martedì. Una presa d'atto delle garanzie sugli arretrati ancora da chiudere e la grande novità di un rinnovo senza tetto di spesa: «La trattativa all'Aran si farà senza sapere qual è la disponibilità fissata in Finanziaria».

Per i sindacati significa una maggiore libertà di manovra ma anche una maggiore responsabilità: ogni punto percentuale di aumento salariale vale 1,6 miliardi e se l'inflazione del prossimo biennio crescerà come nel 2007, l'incremento minimo dovrà essere, a tutto il 2009, pari al 5,2%. Il costo di partenza è dunque di 8,3 miliardi da spalmare, a regime, su 24 mesi. «Siccome il Governo non ha fatto cifre ma ha garantito la copertura finanziaria, a intesa raggiunta e a partire dal 1° gennaio 2008 - spiega Podda -, noi ora pensiamo solo a preparare la nostra piattaforma. Ma è chiaro che oltre all'inflazione reale e non quella programmata, si dovrà sommare almeno il recupero dello scarto sul costo della vita per il biennio passato e il premio di produttività».

Per Cgil, Cisl e Uil (i cui vertici si riuniranno venerdì 18 gennaio) la proposta che il Governo presenterà a giorni di sperimentazione di un nuovo modello contrattuale triennale è «da accogliere in pieno» proprio perché si inserirà in un negoziato separato «di inevitabile complessità e lunghezza - spiega ancora Podda - che necessiterà di un passaggio parlamentare» e che non inciderà sui rinnovi della parte economica scaduta. Quel che conta ora, per i sindacati, è aprire al più presto il tavolo all'Aran, sapendo che in una trattativa senza tetto di spesa il pericolo di una vertenza al rialzo potrebbe arrivare anche dalle organizzazioni minori (dai sindacati professionali

degli infermieri a quelli del comparto sicurezza). E sapendo, anche, che il 2008 sarà l'anno della stabilizzazione dei lavoratori precari della Pa e non solo quello del Piano di modernizzazione presentato dal ministro Luigi Nicolais, con il suo portato di tagli di spesa, maggiore efficienza ed esodi incentivati.

Romano Prodi ha spiegato, sempre ieri, che la trattativa per i rinnovi dei contratti pubblici sarà aperta «subito». Aggiungendo un altro non lieve impegno: ridurre le imposte

DEFICIT SOTTO PRESSIONE

Ipotizzando 15 miliardi di sconti fiscali, solo in piccola parte compensati dall'operazione rendite, si rischia di superare il 2,5%

per lavoratori e famiglie. L'extragetito 2008, ha proseguito, andrà a riduzione delle tasse. Che, per le rendite finanziarie, saliranno al 20% dal 12,5% (27% sui conti bancari). A marzo, con la relazione trimestrale di cassa, si verificherà l'entità del gruzzolo da dividere tra i destinatari. Del resto, il disavanzo 2007, ha aggiunto Prodi, sarà «sotto il 2% del Pil»; le spese sono sotto controllo.

Conti in equilibrio, dunque. Vi resteranno a lungo? Soprattutto, riuscirà il 2008 ad avanzare sulla via del pareggio di bilancio? Se il 2007 chiuderà «sotto il 2% del Pil» il 2008, con una Finanziaria che aggrava e non taglia il deficit, è previsto in disavanzo del 2,2 per cento.

Il costo dei rinnovi contrattuali è inconfondibile: le intese tra Governo e sindacati fanno intravedere una sorta di copertura «a pie' di lista», ma le stime sindacali, lo si è detto, superano gli 8 miliardi a regime per il solo recupero dell'inflazione. Gli sgravi fiscali, se attuati robustamente, si aggireranno sui 15 miliardi sempre a regime. Le rendite finanziarie, all'opposto, garantiranno incassi da zero a 3 miliardi, secondo i casi. Rischi incombono però sulla vivacità delle entrate, da due anni in crescita brillantissima, e sulla tenuta della spesa, rallentata nel 2007. Anche nell'ipotesi migliore, spalmando su due o tre anni i costi dei contratti e gli sconti fiscali, il deficit di quest'anno minaccia di salire ben oltre il 2,5% del Pil.